

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il voto del Tg1

ANTONIO ZOLLO

Un identico destino sembra accomunare Arnaldo Forlani e Bruno Vespa. Il primo è diventato direttore del Telegiornale uno nell'agosto del '90 e ora sfiduciato dalla maggioranza della redazione. Rispetto al segretario della Dc Bruno Vespa ha un solo serio handicap in più: se dà le dimissioni rischia di perdere il posto sul serio e subito al contrario di Forlani che con il suo incarico ci gioca come gli pare e piace. Ma la sfiducia decretata a Bruno Vespa è una brutta pessima notizia proprio per il pendolare segretario di piazza del Gesù, entrambi sono i simboli oggi di una politica che è definitivamente arrivata al capolinea. La Rai con il sovraffaticamento di ridondanza che è propria del mezzo e anche specchio dello stato di salute del sistema politico ma mai come in questo frangente la crisi del Telegiornale, uno riflette la crisi della Dc e del suo sistema di allez. Bruno Vespa non è il professorino rimasto vittima di un ferreo e scherzo architettato da allivi golardi e indisciplinati come cerca di dare a intendere il direttore generale Gianni Pasquarrelli: gli è capitato invece qualcosa di terribile senza precedenti non paragonabile ad altre crisi che si sono aperte in passato tra direttori di stato Rai e loro redazioni. Il voto del giorno 14 di questa sera è l'inevitabile epilogo di un processo inaugurato due anni fa con un atto di ottusa arroganza: la cacciata dalla direzione del Tg1 di Nuccio Fava e la nomina di Bruno Vespa e contiene in sé tutti gli elementi del marasma che scuote il sistema politico e segnatamente la Dc del mal essere che agita il mondo cattolico e del dramma nel quale è immerso ormai il servizio pubblico radiotelevisivo affidato nel suo momento più difficile a nocchieri che appaiono del tutto incapaci di cogliere le dimissioni di quel che accade intorno a loro. Un esempio per tutti si comincerà prima o poi a ragionare e indagare sul perché e sul come l'azienda pubblica è stata «disarmata» nei confronti della sua antagonista. Fininvest? Si comincerà a ragionare su come e perché in pochi anni sono stati disarticolati il primato e la presenza stessa della tv pubblica e nei grandi avvenimenti sportivi?

In realtà Bruno Vespa avrebbe potuto essere un tranquillo direttore in altri tempi quando il sistema politico italiano e ra paragonabile a una architettura solare con al centro la stella polare della Dc non ancora trasformata in un asteroide impazzito. Due anni fa la sua nomina voluta da un'altezza politica il famigerato Caf - già in crisi segnò uno snaturamento di quella che era la tradizione («la forza») del Tg1 e di Raiuno. La capacità di rappresentare a un livello mai meno che accettabile il pluralismo non soltanto del mondo cattolico ma dell'intera società. L'illusione («la pretesa») era che militarizzando il Tg1 la segreteria di potesse disporre di una sorta di arma invincibile. Questo uso di mezzi politici ha innescato un processo a catena sempre più dirimente. La stessa Dc insoddisfatta dei risultati ha spesso delegittimato la direzione di Bruno Vespa e si è insediato il conflitto interno alla Dc sulle strategie del partito per la Rai e la scelta degli uomini («i affidati») si è manifestata in tutta la sua evidenza la perdita di egemonia della Dc nel servizio radiotelevisivo pubblico e la sua ultradecennale incapacità di definire una politica aggiornata per il sistema della comunicazione è esploso il conflitto tra la Dc e il variegato mondo cattolico e senso salutato quel complicato sistema delle mediazioni che garantiva a loro la convenienza e al Tg1 forze e credibilità. Ha reso evidente l'inefficienza del gruppo dirigente del quale la direzione Vespa è figlia che si incarica nel direttore generale Gianni Pasquarrelli.

Ci si arroccava ora su quel che accadde. Le reazioni di Bruno Vespa - «di qui non mi muovo» - possono essere umanamente comprensibili ma non risolvono affatto il problema e non sono certo la risposta migliore al voto di sfiducia. I tentativi di Pasquarrelli di ridurre tutto a una ragazzata fanno cadere le braccia e rischiò un dato di fatto ulteriore a chi ha lanciato il *ballon d'essai* del commissario spacciandolo come intervento risolutivo di una Rai in fase terminale e che si vuol ridurre invece alla totale obbedienza. La sfiducia a Vespa è sfiducia per il direttore generale Pasquarrelli e per coloro che l'hanno nominato. Non prendere atto e non lottare le conseguenze sarebbe un ulteriore atto di follia e di irresponsabilità. La sfiducia a Vespa è la rivolta di tanti operatori di Raiuno che si ribellano alla deriva di via rete il mal essere più generale che agita l'azienda di viale Mazzini so no parte di quel che il paese esprime oggi: lo sbandamento la sfiducia il ribellismo ma anche la voglia anche confusa di non restare in mezzo al guado di non lasciarsi trascinare nel gorgo da Forlani e compagni. Che cosa fare? Forse anche in Rai bisogna cominciare con il cambiare alcune facce. Quel che si deciderà nelle prossime settimane per il Tg1 e la Rai potrebbe essere nel bene e nel male. L'anticipazione di quello che si deciderà per il intero paese.



Caro direttore ma come si fa mio Dio a credere ancora che la televisione sia un linguaggio? Se la Tv fosse un linguaggio cioè un sistema coerente di segni e simboli vocalici che ascoltando sarebbe un linguaggio da condominio che sarà dopo sarà mette in scena i suoi linguaggi e le sue miserie. La situazione non è così grave proprio perché la Tv non è un linguaggio ma un contenitore neutro una lavagna pulita un foglio di carta bianca che si riempie con ciò che vuole. La situazione non è così grave proprio perché la Tv non è un linguaggio ma un contenitore neutro una lavagna pulita un foglio di carta bianca che si riempie con ciò che vuole. La situazione non è così grave proprio perché la Tv non è un linguaggio ma un contenitore neutro una lavagna pulita un foglio di carta bianca che si riempie con ciò che vuole.

Al via in Francia il canale culturale «Arte» In Italia invece programmi sempre più beceri

«Quanta schifezza in questa tv volgare e pettegola...»

CORRADO AUGIAS



Gianfranco Funari
prima di una trasmissione
televisiva
A sinistra
Corrado Augias

**«Dobbiamo tutti immensa
gratitudine al nuovo mezzo
perché ci ha insegnato a parlare
e a conversare. Ma il prezzo
che impone è troppo alto»**

grammi e che sarebbero (quasi tutti) capaci di farne anche altri migliori quanto meno diversi se qualcuno glielo chiedesse. Intendi immo? Dobbiamo tutti immensa gratitudine alla Tv a questa Tv dico alla Tv da condominio. Intanto ci ha insegnato a parlare. E non solo nel senso che Pasolini per primo aveva individuato cioè della diffusione di un altro parlato medio in quasi tutta la penisola in quasi tutta la popolazione. La Tv ci ha insegnato anche a parlare insieme. Ci ha fornito quotidiani argomenti di conversazione. In un solito punto di incontro in uno scampinato ritrovo pieno di sconosciuti il tema che ha la maggior possibilità di essere discusso e quasi sempre legato a uno spettacolo o a un personaggio della Tv. La televisione ci ha insegnato non solo a parlare ma ci ha anche spinto a conversare. Finalmente anche noi abbiamo dei temi collettivi di discussione che possono con

volgere tutti e ai quali infatti nessuno si sente estraneo. La conversazione stimolata dalla Tv è essenzialmente democratica perché parte da una nozione comune che vede tutti i partecipanti sullo stesso piano. Naturalmente però tutto si paga. Anche il prezzo versato alla Tv è adeguato agli impegni benefici che ne abbiamo ricavato. A questione del prezzo potrebbe porsi in questi termini: esisteva una volta il nostro paese una distinzione netta tra la bella cultura dei pochi e la sterminata ignoranza dei molti. Da una parte una cultura «mandanna» con la sua lingua e i suoi riti da un'altra parte il vuoto. Tutti gli strumenti di comunicazione esistenti ripetevano questa suddivisione. Quasi tutti i giornali erano per i mandanna e all'interno di quegli stessi giornali esistevano pagine specializzate per i supermandanna. La Tv che ci ha insegnato a parlare e a conversare è anche quella che ha rotto questa

**«Non è per una maledizione
divina che da quella scatola
esce una marmellata disgustosa
Dipende da noi, da quello che
vogliamo metterci dentro»**

suddivisione. Finalmente? In realtà. Ma perché tutto in qualche modo si paga che cosa ha sostituito la vecchia cultura mandanna e il vecchio vuoto? L'amalgama chiassosa della Tv da condominio dove ogni argomento viene ridotto al suo livello più basso e dove dettano legge («e audience») sentimenti elementari. Qualche giorno fa su la *Re pubblica* Umberto Eco faceva notare che i giornali quotidiani sono diventati ormai la *cl* di ogni pettegolezzo. Non c'è più distinzione tra giornali popolari e giornali «autorevoli» tra diciamo *The Times* e *Daily Mirror* invece aggiungeva. Distinguerne tra discorsi e discorsi involuti tra notizie d'interesse generale e pettegolezzo irrilevante diventa un dovere etico dei mezzi di massa. Al di là di ogni calcolo di audience. Il fenomeno di cui parla Eco non riguarda solo i giornali riguarda anzi e a maggior ragione quella marmellata litigiosa o volgare che è la Tv da condominio. F. stata la

Altro che risparmi così si dilata la spesa sanitaria

LUIGI CANGRINI

Uno degli elementi più preoccupanti nella manovra proposta dal Governo sulla sanità è quella legata alla mancanza di competenze e di realismo di chi l'ha proposta. Dicendo di puntare al risparmio si creano le condizioni per una dilatazione progressiva della spesa sanitaria. Disinvestimenti della salute e dei suoi problemi si ignorano le cose che si sarebbero potute fare da anni e che si possono fare ancora adesso per evitare gli sprechi. Mantenere come unica prestazione gratuita l'assistenza ospedaliera è un errore strategico. Fare una ecografia o un qualsiasi altro esame specialistico in ambulatorio costa circa cento volte meno che farlo in ospedale. Attraverso un ricovero che nelle condizioni attuali non dura meno di cinque giorni il risparmio che si ottiene sul bilancio di previsione del 1993 rischia di costare due o tre volte tanto in sede di *consuntivo* di previsione per il 1994 quando si dovrà tener conto dell'aumento delle giornate di degenza nelle strutture convenzionate e dei maggiori oneri per la loro straordinaria e con sumi nelle strutture pubbliche. Ragionando su tempi più lunghi la diminuzione dei controlli preventivi sulle neoplasie e sulle malattie del cuore e dei polmoni avrà conseguenze pesanti sui rispettivi tassi di mortalità con una dilatazione conseguente di circa 100 mila malati e delle spese. Quello che conta per il Consiglio dei ministri e per il nostro ministro della Sanità d'altra parte è solo il falso movimento di chi scrive sulla sabbia cifre *destinate ad illudere i* con tabili del ministero del Tesoro e gli economisti scelti a competenze dei quali diamo.

Qualcuno potrebbe sostenere di fronte a questo tipo di discorso che non è altro da fare che il taglio delle spese deve avere effetti immediati e che non ci sono altri modi per ottenerlo. Niente di più sbagliato tuttavia. La spesa farmaceutica può essere ridotta enormemente dalla definizione di un prontuario che escluda dalle prescrizioni a carico del Sistema sanitario nazionale i farmaci inutili o dannosi. La spesa relativa alle cliniche convenzionate e alle visite specialistiche può essere ridotta in modo consistente mettendo in opera strumenti informatici che garantiscano la piena utilizzazione del pubblico *prima* di consentire l'accesso al privato e bloccando i mo

do definitivo la piaga dei medici che lavorano nel pubblico e nel privato. Un secondo elemento di cui si dovrebbe tenere conto nel medio termine è legato alle prospettive del sistema sanitario. Quella che diminuisce in tutto il mondo infatti è la necessità di ricoverare la gente. Chiudere gli ospedali aprendo strutture diagnostiche di alto livello da frequentare in day hospital e mettendo in opera un sistema efficace di terapia domiciliare per malati cronici e terminali chiede una capacità di fare progetti sconosciuta tuttavia a gente che governa («governia») con l'obiettivo puro e semplice e di restare a galla. Un terzo ed ultimo elemento riguarda le climi che i professionisti su perprivati (senza convenzioni) e i loro larve. Viviamo nell'unico paese europeo in cui queste tariffe levitano in alto senza essere tenute a rispettare un limite.

Siamo invasi per questo motivo da professori francesi e tedeschi americani e inglesi che hanno imparato dai loro colleghi italiani il piacere di prendere soldi senza pagare le tasse (la formula rivolta al paziente è: «Se vuole fattura l'iva è a suo carico») mentre i catetetrizzati italiani e gli italiani boss della medicina ospedaliera hanno smesso di lavorare nelle cliniche convenzionate (dove il loro lavoro lascia tracce per noi) e sono emigrati in quelle cliniche convenzionate non sono riproponendo situazioni del tipo di quelle su cui scherzava vent'anni fa Alberto Sordi, ricattando chi sta male cioè i rapinandolo senza pietà nel silenzio totale dell'Ordine dei Medici del ministero della Sanità e del ministero delle Finanze presso cui lavora con poteri enormi da più di un anno un ex leader del movimento sindacale Giorgio Benvenuto che si conglia un immagine alla metà degli anni 80 denunciando i medici che guadagnavano troppo ma che ben si guardava dal inviare guardie ispettori nei tempi sacri della medicina moderna.

F troppo chiedere perché tutto questo deve essere non solo tollerato ma vergognosamente favorito da un sistema sanitario pubblico sempre più debole o meno accessibile? E troppo chiedere le dimissioni di un ministro della Sanità che si arrampica ai sugli specchi per giustificare manovre stupide prima che inique e facc complice su unaintera catena di sprechi e di sovrapprezioni?

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Di Marco

Edizione spa l'Unità
Presidente Emanuele Macaluso
Consiglio di Amministrazione
Guido Alborghetti Giancarlo Arcia Antonio Bellocchio
Carlo Castelli Elisabetta Di Prisco Renzo Foa Emanuele
Macaluso Arnato Mattia Mario Paraboschi Enzo Proietti
Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Arnato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via del Due Mac 11/21/13
telefono passante 06 699961 telex 613461 fax 06 678355
20124 Milano via Feltrina 32 telefono 02 7721

Quotidiano di l'Unità
Roma Direzione responsabile Giuseppe Galati
iscritta al n. 243 del registro stampa del Trib. di Roma
iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano Direzione responsabile Silvio Trevisani
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del Trib. di Milano
iscritta come giornale murale nel registro del Trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

